

Paul Valéry

Frammenti del “Cahier Somnia”
(excerpta – 1911)¹

Sogno

Ero in una sala da bagno che adesso è a piastrelle e cemento.

C'era un *parquet* in legno. Colava acqua, abbondantemente – temevo le infiltrazioni e mi dicevo: Eppure è piastrellato – e cercavo le piastrelle – e trovavo invece dei buchi enormi. L'acqua colava nel soffitto sottostante. A forza di cercare la ceramica, ne trovavo tracce lungo i muri.

La perdita d'acqua era accompagnata da un significato morale d'indistinta minaccia. Come trovare la chiave di questa composizione?

In questo sogno il ricordo della realtà, il ricordo in corso, al livello dell'ultima realtà percepita, non è annullato, ma sopravviene in forma di difesa, di obiezione contro un falso presente.

Come rendersi padroni di questo sperpero? Trovare ciò che è risposta, e ciò che è domanda. Trovare lo stato di intima divisione di queste funzioni. Ugualmente i ricordi sezionati, astratti dal loro ordine, dal loro valore – e com'è che questa separazione si verifica *durante* il sonno e cessa al risveglio?

Bisognerebbe spingersi lontano, molto lontano per trovare – – Ai confini dell'essere e del conoscere. Qui tendono l'uno verso l'altro. Ciò che io sono si esprime in ciò che io so – ingenuamente. Ma *ciò che io sono* qui, nel sogno, è lo *stato istantaneo*. Invece nella veglia questa nozione è estesa – ed emerge da ciò che io so – ne emerge più nella costruzione di una finzione che realmente. Da sveglio non so ridurmi a puro essente: eppure, non son altro!

In sogno, questo stato istantaneo è dunque in *equilibrio reversibile* con ciò che io so in quel medesimo istante. Un equilibrio mobile. E non c'è più un passato positivo – un passato legato a dei fatti.

(Non confondere questo equilibrio reversibile con quello realizzato dall'attenzione. L'accostamento del sogno all'attenzione è una delle vette da raggiungere – un capolavoro dell'analisi.)

) In somma, nel sogno. Le mie rappresentazioni *seguono* dunque (1) certe *fluttuazioni* y (psicologiche, etc.) e le figure così ottenute – vengono giudicate, vengono *risposte* – come se esse appartenessero all'insieme reale e ristretto delle figure ordinarie. (

Complicazione delle azioni reciproche.

E nuovi problemi quali (1) che richiede uno studio della divisibilità delle rappresentazioni, questione delicatissima.²

*

Colui che dorme non porta più in sé quelle articolazioni o organi che permettono di risalire la corrente. Non può più farsi leva, di cui una parte s'abbassa, l'altra solleva. Il punto d'appoggio manca e tutto si compone in un solo movimento di deriva, di impotenti rotazioni. La risultante del sognatore è la medesima di quella delle azioni che subisce.

Questo punto d'appoggio, questo mare, questo suolo, – sono il presente esterno e la sua relazione col mio corpo percepito.

(1) Questa analisi può applicarsi al sogno. Allora M è un'immagine, e *non una macchina*. Ho allora un'analogia tra il *sogno* e l'*atto*.

D'altra parte, l'idea è uno strumento di montaggio, allorché questo stesso montaggio non sia rappresentato come conforme all'idea. L'idea non ha alcun senso se un non accompagnata da un qualche montaggio.

I montaggi sono costruzioni di funzioni complesse che suppliscono al numero finito delle funzioni semplici.

Non c'è montaggio che in presenza di un fuori: mentre il funzionamento della macchina montata compete al sistema-individuo.

Lo zero relativo e lo zero assoluto dell'attività.

Non ci sono montaggi nel sonno. Poco o per nulla sensibili nella veglia, non figurano nel sogno, i cui atti immaginari sono i gesti di un'ombra, che tutto toccano e niente colpiscono.

Ma queste modifiche, per quanto insensibili, fanno la potenza del pensiero vigile. Mettono in opera quella relazione totale e uniforme delle mie funzioni che è la realtà.

Il genere di modifiche che costituisce e popola il sogno si produce senza preparazione alcuna. Ciò che ha luogo, ha luogo senza l'intermediazione di correlazioni da istituire.

Nel sogno, non si danno quelle relazioni che subordinano all'assemblaggio di particolari contatti o profili il funzionamento o l'applicazione di forze.

Le "forze" o correlazioni *caratteristiche* della veglia si possono paragonare a forze materiali, mentre le altre a forze impalpabili: oppure dire che le forze materiali sono *rappresentate* dalla coscienza vigile diversamente che in base ai loro effetti. Nella veglia, io possiedo movimenti altri che quelli guidati dal contatto. non³

*

Scarabeo sul dorso posato, faccio strani sforzi. Sfinisco, balbetto con le zampe, imbrogliamini.⁴ Allo stesso modo in sogno. Così, allo stesso modo, qualcuno che sia ricollocato nel proprio passato, in un'altra età, con altre intenzioni, e abitudini altre.⁵

*

Ben visto stanotte, uscendo da un sogno della febbre per liberarmi, ben visto il fantastico del sogno, nella sua natura così semplice:

Tiravo qualcuno per un braccio, il braccio si allungava resistendo, fino a un limite che era al di sopra del mio sforzo. Al risveglio trovo la chiave: la sensazione resta la stessa, ma tutto il sistema di rappresentazione cambia. Il braccio che si allungava ero io che tiravo col petto. Pensare consiste innanzitutto nel produrre soluzioni, *data* una situazione. Soluzioni che constano di immagini che devono permettere di annullare d'un sol colpo la situazione stessa, in modo che si possa passare a un'altra.

Quando sono sveglio, esiste un oggetto che si chiama "il Mio corpo" che *rende ineguali* rispetto a sé tutte le rappresentazioni, e che è un riferimento costante. In sogno questo corpo non è costante. Non ve n'è che l'idea.

*

Piedi legati. Paralisi. Disobbedienza.

Confusione tra le resistenze.

Lo sforzo di colui che sogna, si ostina senza poter scoprire che un piccolo movimento indirizzato in un'altra direzione lo libererebbe. Spinge furiosamente una porta, invece di tirarla a sé. Non può dividere l'idea di aprire da quella di uno dei sensi del suo sforzo. Poiché fa solamente ciò che gli detta il suo impulso, e l'estensione attuale della coscienza non comporta la libertà di mettere tutto il possibile al servizio del proprio desiderio. Gli è proibito ogni aggiramento, ogni manovra indiretta che implichi l'apparente allontanamento dal fine, la perdita del rapporto o del contatto immediato tra idea e atto.

Non esiste scelta tra i mezzi. Una *risultante* perpetua si impone.⁶

*

Figure prima del sonno. Stati speculari.

Quel fantasma colpisce. Ma sono *io* che do il colpo. Ciò che è esterno non ha *forza*. E il mio sopracciglio aggrottato senza pensarci, fa sì che l'immagine dell'uomo che mi guarda aggrotti le sopracciglia. Mi rifletto su un niente speculare.

Vedo ciò che faccio e ciò che ignoro di *fare*, come atti altrui, pose. Mi si guarda. *Mi* si parla, anche. Non mi attribuisco parola interiore che laddove io la possa considerare come attesa da me, utilizzabile, o spiegabile dal resto di me.

) Visionario: colui che non può attribuirsi o spiegarsi le proprie visioni o audizioni. Semplicemente si *crede* a un terzo che parla o che è presente – credere è collocare all'esterno. Il sogno è innanzitutto credulità. (

Le variazioni di queste figure sono le mie, e posso ignorare che lo sono e ignorare le mie.

Ci sono variazioni impercettibili e visibili *sullo schermo*.

L'occhio puntato. L'orecchio teso.

Non vedo il mio volto se non in uno specchio.

Le variazioni delle mie immagini sono immagini di mie variazioni.

Ma le immagini stesse non sono mie, – sono ricordi o macchie; attuali, residuali, cioè stati o frazioni della superficie *non-io*.

Il mio volto in uno specchio, se non lo conoscessi per mio, sarebbe un'immagine *sconosciuta*, estranea, di cui mi apparterrebbero i movimenti. Parrebbe una meravigliosa coincidenza tra l'aspetto e le variazioni di questo essere, e le mie emozioni;

Le figure che si vedono prima del sogno hanno come scheletro la mia attitudine corporea e oculare.

Tutto ciò che vediamo è una specie di atto.⁷

*

L'attore che piange, non piange tutto intero. E il sognatore che vola, non vola tutto intero. Ma nell'uno, una parte piange; nell'altro, un'altra vola. E non si tratta della medesima ripartizione.

Mondo del non-senso, del controsenso, dell'equivoco, del *calembour*, della sciarada e del rebus.⁸

*

Il sognatore è come un mentitore che trova sempre ancor più da dire, fino a che si allontana definitivamente dal vero; sorta di verosimile e di possibile.

Il mentitore tira le conclusioni del suo dire iniziale, spinto sempre più lontano, nella perfezione e nella fragilità, spinto sia da chi lo interroga, sia dal suo stesso zelo.

Il sognatore soddisfa le condizioni del suo stato con qualsiasi cosa, con risposte e soluzioni di fortuna, come si risponde a una domanda imbarazzante con un gioco di parole. Un *calembour* costante, un qui-pro-quo.

Ci vuole un nome per questo fantasma. Gli si mette il primo venuto. Ma io voglio vederlo più da vicino. E lui si mette una figura *qualunque*. Io so che sei *tu*, ma quella non è la tua figura.

Se ho troppo caldo, bisogna subito che intorno ci sia un forno. Ciò che sarebbe un paragone, qui si *distende* fino a diventare un'immagine reale. Così come un gas occupa tutto il volume – le impressioni del sognatore occupano tutta la forma e tutte le funzioni libere, *integrano* brutalmente le variazioni date per mezzo dei ricordi. E in quanto procedimento, vive, fa mondo in quegli intervalli che nella veglia esistono, ma sono brevi e vengono corretti – – X⁹

Unità “artificiale”

83¹⁰ Il medesimo specchio per tante cose che si ignorano. Sono pieno di cose che si ignorano tra di loro.

Dimentico addormentandomi che questo o quello non deve essere pensato – poiché inutile, insensato *a priori*, etc.

X Il sogno è il regno del *prolungamento analitico*.

Come le forze di trasmissione capillare non si rivelano che a distanza insensibile, così le azioni reciproche che appaiono nel sogno, sono nascoste nella veglia. Ma, man mano che le tensioni della veglia si allentano, le tendenze elementari si fanno sentire, e ciò che non poteva esistere che allo stato istantaneo, impercettibile, intermedio, infinitamente trascurabile, irreali – diviene l’elemento principale e il tutto.

Le resistenze passive, deboli, che erano trascurate in precedenza, divengono notevoli, oggetti, *eventi*.¹¹

*

Traduzione, forbici. Io sogno delle forbici – qualcuno mi scuote; dopo un’interruzione di dormiveglia, sogno delle forbici *spezzate*; così ho ripreso il tema e l’ho modificato come ho potuto – hanno potuto. L’interruzione è stata connotata dalla rottura delle forbici – e forse da una rottura *reale* dell’immagine delle forbici. Percepisco un’audacia, che è necessario avere, un limite da superare – come dire? bisogna insistere sulla *materializzazione delle immagini psichiche*, il segreto è là. Le nostre immagini sono una sorta di materia o una specie di stato della materia → organica, organizzata ← che è impercettibile direttamente ma viene progressivamente plasmata dalla percezione.¹²

*

Traduzione.¹³

... Come se il sogno fosse l’immagine che si forma nella testa di un bambino a seguito di una descrizione *verbale*, il cui oggetto originario (ciò che è visto, cioè, dal narratore) sarebbe realtà o ricordo.

Colui che sogna è il lettore ingenuo del libro costruito da colui che veglia.

Il bambino non può ricevere che ciò che è in grado di produrre: se gli viene porto un racconto, per definirne gli esseri, trae da questo

racconto solo le loro immagini, non i loro possibili o le loro proprietà, che ignora – vede solo ciò che vede, il letterale, l'immediato.

La stessa cosa accade per quello che vedo in sogno – se vi sono dei ricordi, questi non funzionano come *segni*, segni di un reale concluso e passato, ma rappresentano le cose tali e quali.

(Il ricordo è un segno il cui senso non può essere *interamente* trovato – ciò significherebbe risalire il tempo. Ora, ciò che è intero non si riverifica mai due volte. Il *tutto* dell'uomo non può ricominciare).

Il sogno non può essere interamente *costituito*.¹⁴

*

Il sogno è lo stato in cui le figure sono reali. Come se le parole del linguaggio assumessero un senso primitivo, e l'idea che questa traslazione suggerisce. Tutte queste immagini, semi-immagini, ombre d'immagini che nella veglia, *parlano di tutto*, s'interpongono, illuminano brevemente, rendono possibile utilizzare l'intero mondo o un suo frammento in relazione a un fatto preciso, costituiscono un vocabolario analogico, il supporto del linguaggio verbale.

Tutte queste immagini *ridotte a essere capitali*, ricondotte al loro ruolo di esseri e private del loro ruolo transitivo, costituiscono la sostanza del sogno.¹⁵

*

Non è possibile che la mente produca quel che potrebbe ricevere e vice versa?

) Il sogno che faccio è estraneo a ciò che la mia mente vigile produce normalmente (

Non forgerei mai quel sogno che pure è fatto di elementi miei.

Il dettaglio, l'accidentale della veglia, determina tutto il sogno.

Ciò che di giorno non porta a niente, trionfa nella notte.¹⁶

*

)) Fare una teoria del sogno¹⁷, significa rappresentarlo per mezzo dei fenomeni della veglia, cui si siano applicate regole speciali, una sorta di regole *speciali di calcolo*. ((

Comprendere il sogno, per me, consisterebbe nel trovare queste regole.

Una posizione del genere, almeno, mette pienamente in luce una difficoltà cruciale e delicata. Mostra in modo semplice e chiaro che non possiamo teorizzare che ciò che riusciamo a rendere sufficientemente *oggettivo*.

C'è di più. Non soltanto i fenomeni, ma anche le regole di calcolo – soprattutto la *distinzione* necessaria tra i fenomeni e queste stesse regole, quello che ci permette, cioè, di generalizzare artificialmente il sogno – non sono che falsificazioni.

Il sogno consiste precisamente nel confondere queste cose. Leggi combinatorie ed esseri, o simil-esseri, sono della stessa natura.

– Forse che ciò che regola la *veglia* è *l'assenza di una combinatoria generale*??!

Nella veglia si verifica sempre una giustapposizione di cose non articolate tra loro. Variabili indipendenti e loro funzioni concomitanti. Io sono – e io penso – io leggo e ho freddo – etc. mentre questo è impossibile in sogno, dove tutto si compone.

→ Sì, ma ci sono delle macchine <–

Cfr. Il verbo Colui che parla/mangia Etc.¹⁸

*

→ Combinazioni <–

Il sogno è innanzitutto questione di combinazioni. Queste combinazioni esistono nella coscienza vigile, sotto forma di qui-pro-quo e di confusione prodotta dal passaggio troppo rapido da un oggetto dell'attenzione a un altro. Io leggo la lettera di A e quella di B molto velocemente et penso aver letto in B ciò che è in A.

Ora, queste confusioni tendono sempre a organizzarsi in sceneggiature; si inventa in un attimo tutto ciò di cui c'è bisogno perché questi aggregati abbiano un significato d'insieme.

141¹⁹ Questi incidenti della veglia vengono a volte reimpiegati. La letteratura se ne serve enormemente. La ricchezza degli scrittori, dei poeti, il loro saper introdurre un gran numero di cose tanto distanti tra loro, questa fecondità, pienezza, capacità di estensione, è dovuta proprio all'impiego di quegli accidenti dell'attenzione. Cfr. il fabbricatore di versi. Coltura del caso.

Nel sogno la com-posizione è una legge insormontabile – rigorosa.

E sua conseguenza è la modifica reciproca dei dati.

Nel sogno hanno luogo modifiche reciproche, laddove nella coscienza vigile si ha *alla fin fine la scelta* di una posizione o un elemento fisso, e se il giudizio si modifica in virtù di un fatto nuovo, questo fatto a sua volta si propone come avulso da ogni possibile modifica. Se al contrario un fatto si modifica in virtù dell'attenzione, l'attenzione stessa si propone come indipendente dal fatto. La riflessione è quel ritorno o mantenimento delle condizioni che si presuppongono essere fisse che permette di avanzare nell'adattare una domanda.

La veglia, invece, è possibilità di indipendenza – attività in più parti.²⁰

*

Traduzione

Conosciamo il sogno solo attraverso il ricordo.

Innanzitutto, il sogno è ricordo. → Sulla via di – nell'operazione stessa del ricordo.<–

E forse gli attribuiamo un senso per poterne serbare ricordo e nello stesso momento, quando ce ne ricordiamo, lo interpretiamo senza saperlo, per via di una naturale necessità: e l'indovino che aveva proprio questo compito, non faceva se non quello che facciamo noi. Solo attribuiva un senso allegorico, laddove noi diamo un senso letterale. Noi diciamo: vedevo un uomo etc.

Ciò che conforta questa opinione, sono le immagini che si hanno prima del sonno – che è immagine di cose, ma priva di significati.

Quando il sogno si rapporta a un accadimento recente, della vigilia, o del giorno stesso – in modo che l'accadimento stesso interviene fedelmente o parzialmente nel sogno – e non indirettamente, conservandone ad esempio l'atmosfera, o l'impressione generale, questo sogno non è molto diverso dalle immagini che negli stadi che precedono il sonno riflettono quell'accadimento. È un prolungamento probabile di quest'ultimo.

Bisogna distinguere il sogni per prolungamento e quello iniziati durante il sonno.²¹

*

In prossimità del sonno, le idee si avvicinano alla sensibilità: le leggi della sensibilità elementare prendono il sopravvento, un'idea si

fa simile a una sensazione in quanto presenza, durata, mescolanza. Ne risulta che le idee prendono realtà, ma che questa realtà resistente è instabile, inconcludibile.

Nota che da svegli non teniamo conto, a meno di non esservi costretti, delle leggi che regolano le nostre sensazioni *particolari*, fluttuazioni complementari, contrasti.

L'intelletto [*entendement*] è il nome dell'ambito in cui ci sottraiamo a queste leggi immediate.²²

*

Il sognatore spaventato che corre – attraversa paesi, si sente correre.

Ma la sua corsa è come una corsa-in-generale. L'idea di star correndo non si mescola in profondità ai suoi cambiamenti di prospettiva. Non ogni passo conta. Non ha luogo quell'ingranaggio assoluto, quella relazione stretta del contatto.

Egli non è che il diavolo che lo forza e lo cavalca.

È costretto a correre come è costretto a essere costretto e ucciso dal risveglio, alle pendici del giorno.

Oppure mai! Come un pezzo della biella corre dietro l'altro.

Niente che sia reale lascia intravedere fratture. Bisogna che tutto si tenga o perisca. Qui la materia (del sogno) non è mai in un accordo tale con le *forme* che qualcosa sussista nonostante il fatto che il resto cambi.²³

*

→ Traduzione ←

Molto spesso il sogno, quello che poi può essere analizzato a piacimento, – è già di per sé un'interpretazione. Si forma per dar conto di qualcosa.

Interpretarlo, significa interpretare un'interpretazione. $R_1, I_1 - I_2$

Una prima interpretazione viene attribuita all'informe nell'ottica della *fretta*.

Ci si affretta a vedere quello che sappiamo di star vedendo; s'indovina, si completa troppo rapidamente, tra n metafore possibili dell'oggetto realmente percepito si adotta la prima che sopravviene e le si adatta l'oggetto.

Poi viene la 2^a interpretazione – (che ha luogo tutta durante la veglia) e si interpreta la 1^a secondo i sentimenti, i desideri, le paure, le domande intime.²⁴

*

–> Traduzione <–

Al risveglio, tutto quello che abbiamo sognato sembra carico di senso. Simbolico. Perché non ne troviamo le proprietà. Ci è praticamente impossibile, qualsiasi esse siano, poiché si confanno in parte a quelle delle veglia.

Siamo fatti per dare a ogni pensiero un suo senso, oppure annullare radicalmente ciò che non ne ha. Come nel caso dei *lapses*. – Ma il sogno, ritornando, impone la sua strana totalità. Non possiamo rigettarla parzialmente.

Queste produzioni elementari, disegni curiosi, alberi di Saturno, si formano dapprima intorno a un germe o nocciolo che ha natura di sensazione, come per *spiegare* questa prima discontinuità rispetto al sonno, questo venire a mancare del niente, questo oltraggio all'insensibilità – presenza che non può restare isolata, ridotta a se stessa.

E una tale arborescenza progressiva e successiva, si estende da sola, incontra se stessa, si oppone dei rami, perde il proprio filo, si misconosce regolarmente e come secondo una legge. E queste formazioni hanno un senso reale del conoscibile, al quale il sognatore non può ritornare per riferirvisi. Esse sono dunque segni, ma segni multiformi, arbitrari, ciechi di un accadimento o di uno stato che non sarà mai svelato. Sono segni che non conducono al loro senso.

Allora colui che si sveglia li guarda e cerca loro un senso, ma in generale non ne ha da dare loro, non ha che l'insieme o il territorio in cui questo senso, quest'origine e questo limite *non possono essere*.²⁵

*

Osservazione del sogno.

“Ho sognato che ti parlavo”

Già questo resoconto è mendace. Tende a far pensare così: (“*Io ti parlavo*” scena analoga a un evento della veglia, immaginabile) – e poi questo stesso episodio collocato d'un sol gesto, di colpo – sotto il segno: *Sogno*.

Sola differenza con un episodio reale: che questo accadeva *in* un sogno – sotto l'effetto del sogno.

E lo stesso accade per le più bizzarre sceneggiature – C'era questo e quello – *ma* era un sogno – O ancora: io ti parlavo – *ma* non eri tu e io non sapevo quel che dicevo. Era la mia voce, eppure, etc.

Più il racconto è fedele, più il ricordo è preciso, meno coglieremo il sogno stesso, ciò che trascende il linguaggio. Tutte queste correzioni mostrano che l'osservatore ha la sensazione che il suo racconto sia un'interpretazione.²⁶

*

->119<-²⁷

b Esco dal sogno. Dall'esplorare, cioè, la materia stessa del mio pensiero – dal guardare *troppo da vicino* gli accidenti, le trame grossolane, i buchi, i disordini parziali, – e dal guardarli ancora da *spettatore*: come se fosse dal mio posto – e io ne fossi fuori.
c)) Come se vedendo un reggimento in disordine sul campo – io pensassi che si trova in un certo qual ordine – strano, inspiegato – ma pur sempre un ordine. ((

Posso perfino considerare come un ordine abituale (in sogno) quello che al risveglio mi sembrerà un disordine inestricabile.

E questo disordine è così sottile che si insinua in elementi mai disarticolati o disarticolabili durante la veglia, che sembrano indivisibili alla coscienza dell'uomo sveglio.

Se dunque prendiamo in considerazione tutte le combinazioni possibili, se potissimo farlo – da questo punto di vista non ci sarebbe più il sogno.

Esiste una scala (come per le grandezze) per gli *ordini*.

-> *Disordine* <-²⁸

*

Analogie. Chi si sveglia, emerge... con le sensazioni degli occhi, delle orecchie, delle membra, della pelle. Il sogno rifluisce; l'impotenza irregolarmente si ritira; la pesantezza a malincuore si ritira, la linea di confine delle realtà e delle ombre si disegna.

Poi il sogno si arresta. *Non andrà più oltre*. Rimane circondato da fosse dove giacciono cose e parti eternamente immerse. Il corpo ve-

ro. Questo corpo sembra il luogo di trasgressioni e regressioni successive; le une lasciando al suolo esseri che portava il flusso del sonno e che la marea calante non recupera.

Il sogno non scende fino al fondo. Sussistono isole, mentre altre sono già ricollegate al continente. Esistono isole permanenti e isole intermittenti.²⁹

*

Al risveglio, al ritirarsi delle onde, le cose si scoprono in un qualche ordine.

Anche il legame tra le parti cambia. Si può andare da tal punto a tal altro restando col piede all'asciutto. Questo e quello rimangono separati. Non si passerà mai dall'uno all'altro, che pure si toccano attraverso le profondità. Il mio corpo, il mio pensiero; i miei sensi, i miei movimenti; le mie impressioni e i miei ricordi, – isole rispettive.³⁰

[Scelta dei passi e traduzione a cura di Benedetta Zaccarello]

Note

- 1 Il "cahier Somnia" figura alle pp. 299-353 di P. Valéry, *Cahiers 1894-1916*, vol. X, Paris, Gallimard, 2006 donde provengono i frammenti scelti qui tradotti.
- 2 Cfr. *ivi*, pp. 229-230.
- 3 Frase incompiuta.
- 4 Nel testo francese "*embrouillamini*", espressione ottenuta da Valéry innestando una desinenza latina sul verbo francese *embrouiller* e che abbiamo qui reso per calco.
- 5 Cfr. *ivi*, p. 235.
- 6 Cfr. *ivi*, p. 242.
- 7 Cfr. *ivi*, pp. 246-247.
- 8 Cfr. *ivi*, pp. 247-248.
- 9 Probabilmente si tratta di un rimando alla frase che chiude il frammento, preceduta da un analogo segno "X".
- 10 È possibile che questa cifra indichi il numero di pagina di un'opera non meglio identificata cui Valéry fa riferimento nel corso delle note di *Somnia*.

- 11 Cfr. *ivi*, pp. 263-264.
- 12 Cfr. *ivi*, p. 269. L'intero frammento è barrato da Valéry.
- 13 Nel testo francese “*traduction*” sembra indicare una sotto-rubrica di note riguardanti, appunto, la “traduzione” dell’esperienza diurna in portato onirico, ovvero la sintassi e il linguaggio della creazione del sogno.
- 14 Cfr. *ivi*, p. 275.
- 15 Cfr. *ibidem*.
- 16 Cfr. *ivi*, p. 281.
- 17 “-> sarebbe secondo me <-” si trova aggiunto da Valéry al di sopra di questa frase.
- 18 Cfr. *ivi*, p. 296.
- 19 Probabile rimando bibliografico di Valéry. Cfr. *supra*.
- 20 Cfr. *ivi*, pp. 297-298.
- 21 Cfr. *ivi*, pp. 306-307.
- 22 Cfr. *ivi*, p. 307.
- 23 Cfr. *ivi*, p. 317.
- 24 Cfr. *ivi*, p. 328.
- 25 Cfr. *ivi*, p. 335.
- 26 Cfr. *ivi*, pp. 340-341.
- 27 Probabilmente ancora un rimando bibliografico di Valéry.
- 28 Cfr. *ivi*, pp. 343-344.
- 29 Cfr. *ivi*, pp. 346-347.
- 30 Cfr. *ivi*, p. 347.